Appuntamento alle 18.30

«No» alla recessione, non si torna indietro. Oggi in piazza con Giorgio Napolitano

Il computer in circoscrizione

Portare l'informatica nelle circoscrizioni. Obiettivo: migliorare i servizi per tutti i cittadini. È ciò che il Comune si propone di fare con la convenzione apposita firmata, ieri pomeriggio, con la Olivetti. Il piano — approvato dalla Regione — doterà le circoscrizioni romane di nuovi sistemi automatizzati che interesseranno il funzionamento di diversi settori: dai servizi demografici a quelli amministrativi e tecnici, dai servizi socio-sanitari a quelli scolastici. Il progetto, però, partirà in forma sperimentale: non tutte le venti strutture del decentramento capitolino avranno subito i nuovi modernissimi sistemi.

Nella foto: il sindaco Vetere e l'ingegner Carlo De Benedetti firmano la convenzione Comune-Olivetti.

Una situazione politica al limite della rottura, i gravissimi attacchi all'occupazione, la disdetta della scala mobile, un clima di generale e pericolosa recessione economica che colpisce, come sempre, gli strati più deboli della società: i giovani e gli anziani. Questi i temi che saranno domani al centro della mobilitazione di cittadini e lavoratori organizzata dal PCI. La manifestazione si terrà alle 18.30 a piazza Farnese e si concluderà con un intervento del compagno Giorgio Napolitano, presidente del gruppo parlamentare comunista. Ed è su questi temi che è necessario, oggi più che mai, far sentire la voce della gente. Un «no» deciso e secco ai tentativi di un impossibile ritorno all'indietro. Ma per uscire dalla crisi — dice il volantino che la Federazione romana ha fatto stampare in occasione della manifestazione di domani — sarà necessaria «l'unità delle forze progressiste e rinnovatrici».

L'incontro popolare dedicherà particolare attenzione al problema delle pensioni e alla necessità di battere il tentativo del governo di affossare con un ulteriore rinvio il riordino delle pensioni. La manifestazione di piazza Farnese, era stata convocata proprio su questo argomento, poi nei giorni scorsi, dopo l'aggravarsi della situazione politica generale, è stato deciso di allargare il campo della discussione e della mobilitazione.

Identificati i cadaveri crivellati di colpi lunedì notte: sono piccoli spacciatori

Ad Ardea le ultime due vittime

La «banda della Magliana» detta legge Alleata alla mafia, annienta i rivali

«Fondata» dai boss Giuseppucci e Abbruciati (il killer del «giallo Calvi») s'è allargata a macchia d'olio - Impone ormai il suo mercato d'eroina proveniente da Palermo - Chi non paga muore - Tra i boss, Laudovino

Franco Giuseppucci

I flash d'agenzia arrivano sui tavoli delle redazioni dopo la mezzanotte di lunedì. I corpi di due uomini dall'apparente età di 25, 30 anni sono stati trovati da poco crivellati di proiettili in una «Golf» vicino Ardea. Bisognerà attendere tutta la notte per l'identificazione. Ieri mattina la polizia diffonde i nomi. Sono Renato Castellano, 34 anni, precedenti per furto, ricettazione e spaccio di droga, e Gianfranco Borzoi, 24 anni, incensurato. Non ci sono dubbi. E' un'altra «esecuzione» della malavita. Come li hanno uccisi? Sarà un occasionale passante, Biagio Bovienzo, ferito ad un braccio da una delle pallottole a raccontare la dinamica. Mentre la «Golf» è ferma davanti ad un bar di largo Genova, una «500» s'affianca. Dall'interno partono almeno dieci colpi di pistola, uccidendo sul colpo i due uomini. Pochi secondi, una tecnica da professionisti, la stessa già collaudata tante volte per le ormai numerose uccisioni della malavita romana.

Le due vittime non erano grossi boss, e nemmeno futuri capi della malavita. Trafficavano un po' di droga nella zona di Ardea, regno incontrastato (fino alla sua morte) di Frank Coppola, big mafioso. Ma l'anziano «tre dita» non ha lasciato un «vuoto di potere» da colmare, la sua miliardaria industria di droga e truffe è già in mano agli eredi, che «lavorano» senza tanto clamore, e senza nemmeno cadaveri tra i piedi. Questo delitto, quindi, non c'entra con il suo regno. I «mandanti», sono altrove. E' stata «gente che non scherza», soprattutto con chi non paga. Ed evidentemente, i due uccisi non avevano pagato. Che cosa? La droga. E' l'unica risposta.

Per quella polverina bianca stanno cadendo ad uno ad uno piccoli «malavitosi» e grossi boss nella guerra scatenata a Roma da una banda potentissima, ricca e sempre più forte. La chiameremo la «banda della Magliana», perché è in questa zona dove cominciano ad operare i capi più importanti, «addestrati» negli anni '70 alla scuola dei famosi «marsigliesi», Berenguer e Bergamelli. Ma ormai il potere del gruppo s'estende a tutta la capitale, fino alla periferia estrema, partendo da Ostia, al Portuense, a Trastevere, Ardea e Pomezia comprese. Molti dei boss di questa banda sono ormai morti e sepolti. Altri sono in carcere (pochi, in verità) altri ancora escono ed entrano da Regina Coeli o dai vari «manicomi criminali».

Tra i «fondatori» di questa spietata organizzazione ci sono due personaggi morti in circostanze assai diverse l'una dall'altra. Il primo è Franco Giuseppucci, detto «er negro». Nato e cresciuto nella piccola «mala», diventa presto un boss. Ha legami anche «politici» (nei suoi ultimi anni di vita) con fascisti del calibro di Alessandro Alibrandi e Massimo Carminati. Lo ammazzerà il capo dell'unico clan romano che tenta di contrastare la sua banda, Fernando Proietti. Il 13 settembre 1980 davanti ad un bar di Trastevere gli spara in pancia. Non aveva rispettato un accordo sulla spartizione dei proventi di un traffico d'eroina.

Questo delitto diventa una vera e propria scintilla. Cominciano gli agguati della banda di Giuseppucci contro il clan dei Proietti. Fernando ha infatti altri dieci fratelli, ed in due anni subiranno almeno venti attentati. Ne muoiono anche molti, finché, la settimana scorsa, sotto i colpi del killer cade il capo, Fernando, tornato in libertà nonostante i pesanti indizi contro di lui per l'assassinio di Giuseppucci. La «punizione», ancora una volta, arriva per mano della «mala».

Ma gli uomini del clan Proietti non sono i soli a fare le spese dello strapotere di questa spietata banda della Magliana. Molti piccoli trafficanti di droga vengono infatti uccisi per non aver pagato le partite di eroina. Già, perché la polvere bianca raffinata dalla mafia siciliana da anni è in mano alla banda della Magliana, «rappresentante» della droga per la capitale ed il Lazio. Ogni grammo deve essere pagato sull'unghia. Non lo sapeva Antonio Leccese, un giovane trafficante del Portuense. Non lo sapevano probabilmente i due spacciatori ammazzati lunedì sera ad Ardea. L'elenco sarebbe lungo, interminabile.

Ma torniamo all'altro «fondatore» di questa banda, entrato ormai in uno dei «gialli» più scottanti della storia di questa Repubblica. Si chiamava Danilo Abbruciati, di «estrazione» diversa dal suo collega Giuseppucci. Vissuto ai Parioli, cominciò a rubare e rapinare per hobby, con i figli annoiati della borghesia. E' morto, come tutti sanno, in una strada di Milano, mentre tentava di ammazzare il vice dell'Ambrosiano, Rosone. Chi l'ha assoldato? Chissà. E' una delle chiavi del «giallo Calvi».

Ma che c'entra Abbruciati con la P2? Forse niente. Di fatto, però, la sua banda è talmente efficiente da fornire killer agli stessi strateghi dell'alta finanza. E' interessante a questo punto scoprire le ultime carte su questa «autorevole» congrega di killer e trafficanti. Nel dicembre scorso, viene scoperto dentro al ministero della Sanità un deposito di armi «in comune» tra fascisti e malavita. Nell'elenco degli ordini di cattura spiccati dal giudice Sica, risultavano molti boss potenti della mala romana, come Alvaro Pompili, Marcello Colafigli, Paolo Frau e Maurizio Abbatino. E c'era pure Abbruciati. Secondo la polizia, è proprio in questo elenco il «gotha» della «Magliana spa». Con un'aggiunta: Laudovino De Sanctis, lo spietato sequestratore e assassino dell'anziano Giovanni Palombini.

Erano talmente potenti da ottenere un'ala intera del ministero della Sanità per depositare le loro armi. E sono talmente potenti da aver imposto la legge del terrore a tutta la malavita romana. Di loro, sentiremo ancora parlare presto.

Raimondo Bultrini

Oggi ultima seduta

La crisi in Comune: chiude il dibattito, si avvia la trattativa

Oggi il consiglio comunale prenderà atto delle dimissioni della giunta. Una lunga seduta, dalla mattina alla sera, chiuderà il dibattito sulla crisi capitolina. L'assemblea sarà riconvocata la settimana prossima; e i partiti cominceranno nel frattempo la trattativa ufficiale per ridare un governo di sinistra alla città. I dirigenti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP si sono incontrati anche ieri pomeriggio per avere un primo scambio di idee. Nell'aula del Giulio Cesare sono intervenuti ieri il prosindaco socialista Severi, il capogruppo socialdemocratico Pala, il comunista Giulio Carlo Argan, il dc Antoniozzi, il missino Gramazio e Lidia Menapace del PdUP.

Severi, nel suo discorso, ha confermato per intero la sostanza delle ragioni che hanno spinto il PSI a provocare la crisi, proprio quando era in corso la trattativa per l'ingresso in giunta di PSDI e PRI. Ha usato accenti polemici verso i comunisti, ha distribuito critiche e riserve anche su altri, per esempio sui repubblicani. Ma l'impressione lasciata dalle parole del prosindaco è risultata, alla fine, più equilibrata, più aperta al confronto di quella lasciata, giorni fa, dal capogruppo del PSI Natalini.

Severi, comunque, ha detto che va ribaltata l'accusa fatta ai socialisti: aver provocato la crisi con «motivazioni pretestuose e infondate». «Vorrei rovesciare questo schema» ha affermato Severi «e chiedere al PCI perché vuole screditare e isolare il mio partito, e perché nega l'esistenza di un vero contenzioso programmatico tra i partiti». Il dibattito in consiglio, secondo Severi, ha ridotto «i margini per la propaganda» ed ha aumentato invece «i temi concreti di confronto». Con questa ultima tesi, il prosindaco ha difeso l'iniziativa del PSI. L'obiettivo dei socialisti, ha concluso, è la ripresa dell'attività della giunta di sinistra, ma solo dopo un «chiarimento».

Pala, per il PSDI, si è nettamente pronunciato contro una crisi lunga. Una città di 3 milioni di abitanti, ha detto, non si governa senza una giunta dai pieni poteri. Il capogruppo socialdemocratico ha poi condizionato l'ingresso in giunta a 3 punti: 1) un «visibile riconoscimento» nei programmi e negli assetti di governo del ruolo del PSDI e dei due partiti socialisti; 2) l'intesa istituzionale; 3) un confronto sul programma della amministrazione capitolina con l'insieme delle forze politiche e sociali cittadine.

«Per prima cosa bisogna fare una riflessione sulla involuzione delle autonomie locali rispetto ai poteri centrali, sul terreno istituzionale (tagli alla spesa pubblica e legge sulla finanza locale) e sul terreno politico (ogni problema locale viene contrattato dai vertici dei partiti)». Così ha esordito la compagna Lidia Menapace del PdUP. «La situazione reale della nostra città ha bisogno di una giunta di sinistra funzionante a corrente continua, non soggetta a blak out periodici. Il PdUP è disponibile» ha terminato Menapace «per un ampio confronto sul programma, sulle cose da fare. Non è disponibile ad accettare un cambiamento di segno della politica del Campidoglio».

Tutto dedicato alla polemica-cultura, il discorso dell'ex sindaco Argan. Un discorso dall'avvio sottile — «Come uomo di cultura sono fiero, lieto che una crisi politica sia stata aperta a causa della gestione e dell'iniziativa culturale della giunta» — e più avanti argomentato e puntuale nel replicare alle accuse contro l'assessorato di Nicolini. «Chi può negare» ha detto Argan «che le manifestazioni indette o patrocinate dal Comune hanno suscitato interessi, bisogni, attese nuove nella città. Il prestigio culturale di una grande amministrazione comunale non si regge sulla polemica effimero-permanente. Tanto più in una capitale, investe questioni più larghe, lo stesso rapporto con lo Stato. Uno Stato che spesso resta sordo, immobile davanti ai problemi sollevati dal Comune. E proprio sui problemi la giunta va giudicata, per quello che ha fatto e vuol fare, non sugli indirizzi culturali che sono sempre materia opinabile» ha concluso il compagno Argan.

Sulla crisi al Comune e alla Provincia di Roma — anche qui è in corso un dibattito — ha preso posizione la corrente di minoranza del PSI «Sinistra unita per l'alternativa». La nota giudica «miopia politica» la scelta fatta dalla maggioranza del partito, chiede una rapida rielezione delle giunte di sinistra, e reclama anche la convocazione urgente degli organi direttivi del PSI.

I proprietari chiedono troppo (12 miliardi), il ministero non eserciterà la prelazione

Esproprio per il porto di Traiano

Il comitato di settore dei Beni culturali sposa la tesi sostenuta dal Comune - L'acquisizione rischiava di trasformarsi in un'operazione a tutto vantaggio dei Cesarini Sforza - Ora è la sovrintendenza archeologica di Ostia che deve muoversi - Per i restauri serviranno parecchi miliardi

Sembra proprio che per i Cesarini Sforza (eredi Torlonia) le cose si mettano male. Per il porto di Traiano e relativa area archeologica, a Fiumicino, avevano chiesto la bella somma di 12 miliardi, ma tutto lascia credere che quei soldi non li avranno mai, o meglio, che dovranno accontentarsi di molto meno. Proprio ieri mattina, infatti, il ministero dei Beni culturali ha fatto sapere che non eserciterà il diritto di prelazione sulla vendita dell'area e che invece per la sua acquisizione la strada da seguire è quella dell'esproprio. Esattamente le stesse cose che in più occasioni aveva sostenuto il Comune di Roma, preoccupato che il giusto sforzo per assicurare alla gente un patrimonio ambientale e archeologico tanto ricco potesse trasformarsi in un'operazione finanziaria a tutto vantaggio dei proprietari.

E questo pericolo c'era, eccome. Avendo infatti il diritto di esercitare la prelazione sulla vendita dell'area, il ministero si era fatto vivo con i Cesarini Sforza per sapere quale era la loro richiesta. E i Cesarini Sforza avevano risposto che siccome una società milanese si era già impegnata a tirare fuori uno sull'altro dodici miliardi, anche il ministero, se voleva spuntarla, doveva pagare tanto. Non erano nemmeno mancate le voci a favore di questa operazione, voci che naturalmente sostenevano pure la necessità di arrivare al più presto all'acquisizione dell'area. Contro una simile ipotesi, però, si schierarono in molti, primo fra tutti proprio il Comune di Roma.

Evidentemente, il buon senso ha prevalso e il Comitato di settore per i beni culturali ha deciso di scegliere la via dell'esproprio.

Certo, non tutti i problemi ora sono risolti. Tanto per cominciare, dovrà decidere come organizzare (e finanziare) la gestione dell'area e proprio per questo il comitato ministeriale nella nota emessa ieri invita ad un'azione congiunta sia il Comune di Roma che la Regione. Inoltre, una volta fatto l'esproprio si tratterà di spendere altri soldi, tantissimi, per restaurare o riportare alla luce i tesori archeologici che l'area conserva e nasconde. Si tratterà di interventi di grosso impegno (in parte già avviati con gli stanziamenti dello stesso ministero): basti pensare che il porto costruito dall'imperatore romano è in massima parte interrato.

Nella foto: resti archeologici nell'area del porto di Traiano, a Fiumicino.

Tor Vergata, dal primo settembre via alle iscrizioni

Le immatricolazioni per l'università di Tor Vergata si apriranno il 1° settembre 1982, per chiudersi il 31 ottobre. Lo ha deciso il senato accademico, stabilendo che nella fase d'avvio delle attività didattico-scientifiche, il numero di iscrizioni deve prevedere 300 studenti per il primo anno e 200 per il secondo per la facoltà di Giurisprudenza, 300 per il primo anno, 200 per il secondo, 50 per il terzo e 50 per il quarto anno a Lettere e Filosofia. Per Ingegneria, sono previsti 150 studenti per il primo anno e altrettanti per Medicina e Chirurgia. Per Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali le iscrizioni saranno così limitate: 50 a Fisica, 50 a Biologia, 100 a Matematica.

Cataluddi dirigeva il XIV gruppo del corpo, tre le accuse e tutte gravi

Costruzioni abusive: arrestato un comandante dei Vigili

Il «pool» di pretori che si occupa di abusivismo edilizio continua a lavorare alacremente. L'ultimo risultato di tale lavoro è un arresto «eccellente». La persona in questione, infatti, è nientedimeno che un comandante dei Vigili Urbani. Ad Andrea Cataluddi, che dirige il XIV gruppo del corpo, sono stati contestati i reati di omissione di atti d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio e falso in atto pubblico. In parole un tantino più semplici si ipotizza che abbia accettato una «bustarella» per chiudere un occhio su qualche costruzione abusiva. Di più: il falso in atto pubblico starebbe a significare un rapporto non veritiero su tutto l'«affare». La costruzione abusiva sarebbe nella zona di Fiumicino ma su questo e altri particolari il giudice competente, il pretore Ernesto Selvaggi, si tiene ancorato al segreto istruttorio. Sull'intera vicenda è intervenuto l'assessore alla Polizia Urbana Mirella D'Arcangeli. Ha detto che «è un fatto che addolora e sorprende tutti coloro che conoscono il corpo dei Vigili Urbani e ci collaborano, apprezzandone le doti di professionalità, di integrità e lo spirito di servizio». L'assessore si augura che sulla vicenda «sia fatta piena luce» e afferma: «Per questo collaboreremo per la parte nostra, come sempre, in casi del genere, con la magistratura che ha proceduto all'arresto e sta compiendo il suo lavoro». «Riteniamo poi — conclude la dichiarazione dell'assessore — che se ci sono delle responsabilità o dei reati commessi da chi, nell'esercizio del suo dovere, dovrebbe reprimerli, sia indispensabile e augurabile che la magistratura, che noi stessi provvediamo ad interessare per casi dubbi, agisca con la massima tempestività».

Trasporti: alla Regione è tutto bloccato per colpa dell'assessore

Neanche ieri la commissione Trasporti della Regione Lazio ha potuto riunirsi. In una dichiarazione il vice presidente della commissione, il compagno Oreste Massolo, ha detto che «l'assenza sistematica dell'assessore regionale, on. Lazzaro, sta bloccando l'esame di due importanti disegni di legge sui trasporti in attuazione della legge nazionale che istituisce il fondo per gli investimenti e quello per il ripiano dei bilanci delle aziende. Sono già passati 16 mesi da quando il Parlamento ha approvato la "legge-quadro" sui trasporti, ma alla Regione Lazio si è di fronte a un grave ritardo, reso più preoccupante dalle continue assenze dell'assessore. La commissione, infatti — ha proseguito Massolo — non può procedere nell'esame delle due leggi perché sulle questioni di carattere politico manca l'opinione della giunta; esiste, inoltre, una precisa norma di regolamento che impedisce di discutere leggi o deliberazioni, senza un rappresentante dell'esecutivo. I due disegni di legge, che vanno profondamente modificati e sui quali sono stati presentati emendamenti unitari da parte dell'Unione Province del Lazio, dal Comune di Roma, dal Consorzio Regionale dei Trasporti, dall'ATAC e dall'ACOTRAL, sono ispirati ad una logica burocratica e vessatoria nei confronti delle aziende pubbliche, messe sullo stesso piano di quelle private».

«I due disegni di legge — ha proseguito Massolo — rispondono a criteri accentratori, contrari alle deleghe agli enti locali, in contrasto con la stessa legge nazionale. La giunta regionale mira, con i suoi ritardi, a creare una situazione di ingovernabilità. Le tariffe dei trasporti dell'ACOTRAL, per fare un solo esempio, devono, a norma di legge, coprire il 20 per cento delle spese di gestione. È giacente, sin dal giugno 1981, presso la giunta una proposta dell'ACOTRAL per un aumento delle tariffe e per l'introduzione della biglietteria automatica sui bus; ma su tale proposta, che consentirebbe maggiori entrate ed economie, la giunta regionale non si pronuncia. Non è dato sapere così come sarà possibile, a fine anno, ripianare il deficit. Il tentativo che si avverte — ha concluso Massolo — è quello di far gravare tale situazione sul Comune di Roma e sulle Province del Lazio. Non è certamente una forzatura affermare che il comportamento dell'assessore Lazzaro rasenta ormai l'irresponsabilità».

Con navi e aerei alla ricerca di sette naufraghi che forse non sono mai esistiti

Ventiquattro ore di ricerche senza esito, tanto che alla fine è venuto il sospetto che il naufragio non sia mai avvenuto. Tutto è iniziato ieri mattina all'alba. Una stazione radio di Napoli ha captato un «S.O.S.» lanciato da un panfilo. La voce che dava la drammatica notizia diceva che lo yacht «Zig-Zag», che imbarcava acqua dalla prua, stava affondando e che i sette marinai dell'equipaggio erano saliti su un gommone di salvataggio. Subito l'allarme è stato girato alla capitaneria di porto di Gaeta e sono iniziate le ricerche. Nel tentativo di localizzare il gommone sono stati utilizzati navi e aerei, ma dei naufraghi nemmeno l'ombra. E nessuna traccia anche di travi e oggetti in legno che in genere si trovano nei punti dove avvengono i naufragi. Tutto ciò, con l'aggiunta che il nome del panfilo non risulta a nessuna capitaneria, ha fatto venire il sospetto che l'«S.O.S.» sia stato uno scherzo di cattivo gusto.

L'ospedale a Ostia si farà: stipulato il contratto

L'ospedale di Ostia si farà. La Regione Lazio ha infatti stipulato il contratto per la progettazione esecutiva, affidando il progetto alla INSO-SPA, una società a totale partecipazione statale. La nuova struttura ospedaliera si prevede che avrà 360 posti-letto. La INSO è una società che è specializzata nella realizzazione di sistemi per infrastrutture sociali (ospedali, scuole, edifici pubblici).

L'assemblea regionale PCI per ribadire la battaglia sulla Sanità

Con l'assemblea regionale, svoltasi ieri per tutta la giornata nella sala Borromini, i comunisti hanno riconfermato la Sanità come una delle maggiori battaglie politiche che li vede impegnati. Una lunga dettagliata e accurata relazione del compagno Ranalli ha aperto un ampio dibattito sul tema «Sanità da cambiare, attuando la riforma». Sulle diverse relazioni e sulle conclusioni del compagno Maurizio Ferrara torneremo dettagliatamente domani.